

## **TI\_GERICHTE 14.2002.00006 vom 15. Mai 2002**

TI Tribunale d'appello, 2002-05-15, IT

Quelle: [https://mcp.opencaselaw.ch/entscheid/ti\\_gerichte\\_14.2002.00006](https://mcp.opencaselaw.ch/entscheid/ti_gerichte_14.2002.00006)

FR: TI\_GERICHTE 14.2002.00006 du 15 mai 2002

IT: TI\_GERICHTE 14.2002.00006 del 15 maggio 2002

### **Regeste**

Sentenza o decisione senza scheda

### **Erwägungen**

#### **E. 16**

cpv. 2 LDIP). d) Vi è verosimiglianza quando esiste una certa probabilità che i fatti allegati corrispondano al vero ( Piégai , op. cit., n. 792, p. 173). Il grado di verosimiglianza richiesto è oggetto di apprezzamenti divergenti. Vi è chi richiede un'alta verosimiglianza ( Amonn/Gasser , op. cit., §51 n. 40, che riprendono però l'opinione sostenuta nell'edizione precedente emessa sotto l'imperio del diritto previgente, che non conosceva l'istituto dell'opposizione), chi si limita ad una verosimiglianza semplice ( Gilliéron , op. cit., p. 132; Stoffel , op. cit., p. 281; Hohl , op. cit., nota 222 ad n. 459 [almeno 51% di probabilità che la tesi del sequestrante sia vera]; pure in questo senso: Reeb , op. cit., [“plus vraisemblable”]; Ottomann , op. cit., n. 32 p. 253 [“wahrscheinlicher”]; U rs Engler , Basler Kommentar, Vol. I, Basilea/Ginevra/ Monaco 1998, n. 13 ad art. 25 [“lediglich als überwiegend wahr halten”]; Artho von Gunten , op. cit., p. 91 ad 2 [“überwiegende Wahrscheinlichkeit”]), chi abbassa l'asticella al 33% ( F lavio Cometta , Assistenza giudiziaria internazionale in materia esecutiva, Collana CFPG rossa, vol. 20, Lugano 1999, p. 166, n. 2.2.6.2: “in termini percentuali non occorre che la tesi del sequestrante superi di gran lunga o di poco la soglia del 50 % delle probabilità: vero è però che la verosimiglianza delle argomentazioni del creditore non può essere sensibilmente inferiore a tale limite, ritenuto che valori minori di una probabilità su tre sono in linea di principio inadatti a determinare il provvedimento incisivo del sequestro”) e chi si accontenta di una verosimiglianza molto bassa che sarebbe sempre data a meno che il preteso debitore non rechi una prova completa dell'inesistenza della circostanza resa verosimile dal sequestrante ( Piégai , op. cit., p. 174-175, solo però per le “condizioni di diritto materiale” che sono l'esistenza del credito e l'appartenenza dei beni al debitore; nello stesso senso: la 1ère Section de la Cour de Justice de Genève, nella sua decisione 8 luglio 1999 apparsa in SJ 2000 I 332, cons. 2; cfr. pure Matteo Pedrotti , Le séquestre international, tesi Friburgo 2001, p. 268 s. ad 3); P eter Breitschmid (Übersicht zur Arrestwilligungspraxis nach revidiertem SchKG, AJP 1999, p. 1010 ad 2.1.3) ritiene però che la questione di sapere se il grado di verosimiglianza richiesto sia di 60:40 oppure solo di 40:60 non si lascia determinare con precisione matematica. aa) Le tesi estreme vanno respinte in considerazione, da un lato, del carattere provvisorio ed urgente della misura del sequestro, dall'altro, della giurisprudenza del TF e del Messaggio del Consiglio federale relativo alla revisione della LEF ( FF 1991 III 119 s., n. 208.2, con rif.) che si riferiscono alla nozione di verosimiglianza in materia di rigetto provvisorio dell'opposizione (cfr. pure Jaeger/Walder/Kull/Kottmann , Bundesgesetz über Schuldbetreibung und Konkurs, vol. II, 4a ed., Zurigo 1997/1999, n. 10 ad art. 272) .Viste le difficoltà particolari

in materia di sequestro legate alla necessità di agire velocemente (nella prima fase di concessione) ed ai limiti dei mezzi di prova in procedura sommaria (tanto nella prima fase che in sede di opposizione ex art. 278 LEF, cfr. Flavio Cometta, *Il sequestro nella prassi giudiziaria ticinese*, in: *Esecuzione, fallimento e concordato: temi scelti*, Schweizerisches Institut für Verwaltungskurse an der Universität St. Gallen, 2000, p. 6, n. 3.2.d), in una precedente giurisprudenza, questa Camera aveva stabilito che una probabilità del 33% (1/3) dovesse essere la soglia minima da raggiungere dal sequestrante per ottenere il sequestro (cfr. ad es. CEF 10 aprile 2000 [14.1999.81], cons. 1.5d). bb) Tale tesi, qualificata di “teorica”, è stata però ritenuta “estremamente discutibile” dal Tribunale federale, “già per il fatto che la valutazione rientra nel potere di apprezzamento e discrezionalità del giudice e non si lascia determinare con matematica precisazione” (STF 30 luglio 2001 [5P.199/2001], cons. 3c p. 6). Pertanto, un riesame della giurisprudenza cantonale si impone. cc) Innanzitutto va osservato che il Tribunale federale sembra confondere la nozione di grado della prova (Beweismass) e la questione dell’apprezzamento delle prove (Beweiswürdigung): se si deve sì riconoscere al giudice un certo (comunque limitato dalle regole della logica, della completezza e dell’oggettività che lo impediscono di cadere nell’arbitrio) margine di apprezzamento e discrezionalità nel formarsi la propria convinzione sui fatti allegati dalle parti, il grado di prova è per contro definito dalla legge (che determina il grado di convinzione richiesto per ritenere avverato il fatto costitutivo di cui la norma considerata trae una conseguenza giuridica), e quindi preesiste all’apprezzamento delle prove da parte del giudice (cfr. Fabienne Hohl, *Procédure civile*, vol. I, Berna 2001, n. 1059 s.). Contrariamente a quanto allegato da Breitschmid (op. cit., p. 1008 s.), il grado della prova (in casu la verosimiglianza) non può pertanto dipendere dalla natura della lite (che è invece rilevante nell’apprezzamento delle prove, cfr. Hohl, op. cit., n. 1093), ma risulta dall’interpretazione dell’art. 272 cpv. 1 LEF. Ciò posto, conviene ammettere che una quantificazione matematica del grado di prova richiesto sia nella maggioranza dei casi impraticabile (cfr. Breitschmid, op. cit., p. 1010 ad 2.1.3; Hohl, op. cit., n. 1092 s.; cfr. però il saggio del 99,8% fissato dal TF per la prova della paternità, DTF 96 II 314, cons. 1b). Non è tuttavia un motivo per rinunciare ad ogni definizione del grado di verosimiglianza richiesto. Nella sua tesi, Pedrotti (op. cit., p. 263 ss., con numerosi rif.) scrive che esiste in dottrina una certa unità nella definizione del concetto di verosimiglianza, intesa come una “certa” convinzione fondata su elementi oggettivi, che non esclude però ogni ragionevole dubbio sulla veridicità dei fatti allegati, mentre vi sono differenze importanti nell’applicazione giudiziaria pratica della prova per verosimiglianza. Tale contrasto si spiega per il fatto che gli autori spesso non definiscono il grado di convinzione richiesto (“weniger als Beweis, aber mehr als blosser Behauptung”, Staehelin/Sutter, *Zivilprozessrecht*, Zurigo 1992, n. 23 ad §23; “eine gewisse Wahrscheinlichkeit”, Ernst Blumenstein, *Handbuch des schweizerischen Schuldbetreibungsrechtes*, Berna 1911, p. 837, e Max Guldener, *Schweizerisches Prozessrecht*, 3a. ed, Zurigo 1979, p. 323 nota 27; “nicht vollständig überzeugt”, Robert Steffen, *Die Glaubhaftmachung der Arrestforderung*, ZBJV 1982, p. 149; convinzione che non esclude “la possibilité que les faits aient pu se dérouler autrement”, Hohl, op. cit., n. 1062; cfr. pure Carl Jaeger, n. 7 ad art. 272, che rinvia al n. 11 ad art. 82; Max Kummer, *Grundriss des Zivilprozessrechts*, 4a. ed., Berna 1984, p. 135; Walther J. Habscheid, *Schweizerisches Zivilprozessrecht- und Gerichtsorganisationsrecht*, 2. ed., Zurigo 1990, n. 635; Gilliéron, op. cit., p. 132; Walter A. Stoffel, *Basler Kommentar zum SchKG*, vol. III, Basilea/Ginevra/Monaco 1998, n. 3 ad art. 272). dd) Due punti appaiono tuttavia certi: 1) la

verosimiglianza è data solo quando vi è un “inizio di prova (“commencement de preuve”, DTF 107 III 36, 39 e 40, cons. 3 e 5; Stoffel , op. cit., loc. cit.), ossia indizi oggettivi e concreti a conforto della tesi del sequestrante (ciò che implica che il giudice non può semplicemente scegliere tra due tesi deboli dal profilo delle prove la più convincente, ma deve sempre considerare inverosimile il fatto per il quale non vi è nell’incarto alcun indizio concreto ed oggettivo); 2) vi sono diversi gradi di verosimiglianza possibili, che per motivi pratici devono tuttavia essere ridotti a poche categorie di probabilità che possano essere descritte concettualmente, ad es. nel modo seguente: a) certezza: convinzione, che esclude ogni dubbio, che i fatti si sono svolti così come allegato dal sequestrante; b) alta verosimiglianza: quasi convinzione, che esclude ogni dubbio serio; c) verosimiglianza qualificata: impressione che i fatti rilevanti si siano realizzati, anche se sono possibili altre soluzioni ma esse appaiano meno probabili; d) verosimiglianza semplice: impressione che i fatti rilevanti si siano comunque realizzati, pur senza poter escludere la probabilità nello stesso ordine di grandezza di una realtà di segno opposto; detto altrimenti, si ha verosimiglianza semplice quando sono possibili anche altre soluzioni altrettanto probabili; e) inverosimiglianza: netta impressione che i fatti si siano svolti diversamente da quanto affermato dal sequestrante; f) esclusione: convinzione che i fatti si sono svolti diversamente da quanto affermato dal sequestrante, che esclude ogni dubbio. A mente di questa Camera, posto che i fatti allegati dal sequestrante siano confortati da indizi documentati oggettivi e concreti, la sola verosimiglianza semplice è sufficiente in materia di sequestro, visti l’urgenza e lo scopo dell’istituto. ee) Per garantire i diritti del sequestrato, il giudice dovrà tuttavia esigere dal sequestrante – dandosene gli ulteriori presupposti, ovviamente diversi dal profilo fattuale in funzione dello stato degli atti e dello stadio processuale raggiunto – una garanzia ai sensi dell’art. 273 cpv. 1 LEF tanto più elevata quanto più bassa si rivela la verosimiglianza della realizzazione delle condizioni del sequestro (cfr. Gilliéron , BISchK 1995, p. 132; Piégai , op. cit., p. 306), nei limiti dell’entità del danno di cui il sequestrato potrebbe verosimilmente patire in caso di sequestro ingiustificato e senza che l’imposizione di una garanzia possa supplire l’assenza di un presupposto del sequestro (cfr. Michel Criblet , La problématique des sûretés et de la responsabilité de l’Etat, in: Le séquestre selon la nouvelle LP, Zurigo 1997, p. 80; Reeb , op. cit., p. 467 s.). e) Il grado di verosimiglianza richiesto, così come risulta dal testo dell’art. 272 cpv. 1 LEF , è lo stesso per i tre presupposti. L’opinione diversa di Breitschmid (op. cit., p. 1010-1011, ad 2.2.1), che segue la giurisprudenza zurighese, secondo la quale per la questione della verosimiglianza dell’appartenenza dei beni al sequestrato andrebbero poste delle esigenze meno strette che per gli altri due presupposti, non è condivisa da questa Camera (cfr. CEF [1 4.2000.107 ] , cons. 1.5d ; nello stesso senso, cfr. pure Artho von Gunten , op. cit., p. 89 ad 1.2, che sembra però condividere la tesi zurighese in sede di istanza di sequestro; Pedrotti , op. cit., p. 271 s.), e nemmeno la tesi inversa di Ottomann (op. cit., p. 254, n. 2), che vorrebbe alzare l’asticella a tutela dei terzi (cfr. CEF [1 4.2000.8 ] , cons. 2.4) . Parimenti, va rigettata la tesi di Piégai ( op. cit., p. 174-175) – apparentemente seguito da Pedrotti (op. cit., p. 268 s. ad 3) – che distingue tra le “condizioni di diritto materiale” (esistenza del credito e appartenenza dei beni sequestrati al debitore), che sarebbero da ritenere adempite in tutti quei casi in cui il debitore sequestrato non sarebbe riuscito a recare una prova completa dell’inesistenza della circostanza allegata dal sequestrante, e le “condizioni di diritto esecutivo” (causa del sequestro ed esistenza di un pegno), per le quali il debitore, per far annullare il sequestro, potrebbe limitarsi a rendere verosimile che non sono realizzate. Oltre al testo dell’art. 272 LEF che non opera distinzioni e pone esplicitamente a carico del

sequestrante l'onere di rendere verosimili le condizioni del sequestro, non convince l'argomentazione secondo la quale il mantenimento del sequestro sarebbe necessario per non vanificare la procedura di convalida di sequestro, poiché siffatta procedura esiste solo se il sequestro è mantenuto e, se il sequestro è revocato, niente impedisce il creditore, che disporrebbe di argomenti tali da poter vincere una causa ordinaria (sia di accertamento del suo credito, sia di contestazione di rivendicazione ex art. 106 ss. LEF), di chiedere un nuovo sequestro. f) Secondo l'art. 278 cpv. 3, 2. periodo LEF, le parti possono, nell'ambito del ricorso contro la decisione su opposizione, avvalersi di fatti nuovi. Secondo la giurisprudenza di questa Camera ( CEF [14.1999.82] 10 aprile 2000, cons. 1.5.e) sono ricevibili sia i veri nova che gli pseudonova. Per evidenti ragioni pratiche, riconducibili al principio di celerità, i nova di ogni tipo possono essere adottati solo fino alla fase dello scambio degli allegati ( CEF [14.1999.3] 5 luglio 1999, cons. 3). 2. Eccezione relativa alla legittimazione attiva dell'appellante \_\_\_\_\_, come nella procedura relativa al primo sequestro, contesta nuovamente la legittimazione attiva dell'appellante, a motivo che ella non avrebbe provato di essere beneficiaria esclusiva del trust al momento dell'inoltro dell'istanza di sequestro, allegando che la "letter of wishes" dal \_\_\_\_\_ ai \_\_\_\_\_ considerata da questa Camera (cfr. CEF 10 aprile 2000 [14.99.81], cons. 2) quale prova della qualità di beneficiaria di \_\_\_\_\_ non costituirebbe una "nomina", atteso che a norma di statuto e secondo la legge delle \_\_\_\_\_, nel caso di un trust "discrezionale" come lo è il \_\_\_\_\_, la nomina dovrebbe essere effettuata per atto specifico e scritto da parte dei trustees. L'affermazione, data la carenza di riferimenti puntuali e d'immediato riscontro ai documenti topici a sostegno (cfr. supra cons. 1.5b), potrebbe essere ignorata. Occorre però comunque evidenziare il carattere abusivo della stessa: visto che \_\_\_\_\_ non nega che i beni conferiti al \_\_\_\_\_ – in ultima analisi a \_\_\_\_\_ – siano stati di proprietà di \_\_\_\_\_ né che all'origine della costituzione del trust vi sia il cosiddetto progetto di "sicurizzazione" (cfr. osservazioni all'appello, in particolare p. 19), l'asserita forma della designazione della beneficiaria appare chiaramente essere solo un artificio per non rendere nota l'identità di \_\_\_\_\_ e non ha alcuna valenza nei rapporti interni, in cui l'appellante è sempre stata considerata quale beneficiaria, tant'è vero che \_\_\_\_\_ stessa lo lascia intendere nelle proprie osservazioni (cfr. n. 8e, p. 11). 3. Condizioni materiali per la concessione del sequestro Giusta l'art. 272 cpv. 1 LEF, il sequestro viene concesso dal giudice del luogo in cui si trovano i beni, purché il creditore renda verosimile l'esistenza: 1. del credito; 2. di una causa di sequestro; 3. di beni appartenenti al debitore. 4. Sull'esistenza e l'esigibilità dell'asserito credito 4.1. Rapporto con la precedente procedura di sequestro Secondo la decisione impugnata (cfr. cons. 4, p. 10-11), l'inverosimiglianza del credito vantato dalla sequestrante risulterebbe già dalla sentenza 10 aprile 2000 di questa Camera (inc. 14.1999.81, doc. BI) resa nell'ambito del primo sequestro. In verità, la prima giudice sembra aver frainteso la (seconda) istanza di sequestro di \_\_\_\_\_: quest'ultima non fa valere la pretesa residua tra il credito posto a fondamento del primo sequestro (per fr. 2'728'620.--) ed il credito risarcitorio riconosciute nei confronti di \_\_\_\_\_ da questa Camera, bensì la pretesa residua tra quest'ultimo credito (fr. 1'700'000.--) e l'importo di fr. 400'000.-- fatto valere nell'azione di convalida del primo sequestro (cfr. doc. BS), ossia una pretesa di fr. 1'300'000.--. A discarico della Pretore va osservato che si sarebbe potuta aspettare una maggior chiarezza da parte della sequestrante. Sarebbe anche stato interessante conoscere il motivo per il quale l'azione di convalida del primo sequestro è stata limitata all'importo di fr. 400'000.-- (probabilmente perché siffatto importo è il valore di stima dei beni oggetto del primo sequestro). Comunque

sia, \_\_\_\_\_ non allega che il credito fatto valere dall'appellante sarebbe già coperto dal primo sequestro. In assenza di nova, il secondo sequestro dovrebbe pertanto essere confermato in base alla decisione 10 aprile 2000 di questa Camera. 4.2. Nova Le parti allegano però diversi nova e producono alcuni documenti nuovi. Vanno esaminati anzitutto quelli della parte appellata, in quanto quelli dell'appellante sono utili solo se verrà confutata la verosimiglianza stabilita nella sentenza 10 aprile 2000. A questo proposito, si rileva che le allegazioni della parte appellata non discusse nell'atto di appello sono da considerare ammesse da \_\_\_\_\_, che non ha presentato contro-osservazioni (cfr. cons. 1.5a). a) Secondo \_\_\_\_\_, questa Camera avrebbe commesso due errori nella sua sentenza 10 aprile 2000 relativa al primo sequestro, nella misura in cui non ha tenuto conto degli interessi del mutuo di Lit. 2'336'888'000 maturati tra la sua concessione e la richiesta di \_\_\_\_\_ del 24 luglio 1998 in pagamento dell'importo di fr. 3,6 milioni, né delle penalità per mancato pagamento delle cambiali a scadenza e della concessione di ulteriori due prestiti, e nemmeno ha preso in considerazione le due sentenze britanniche del 10 ottobre 1998 e 16 ottobre 2000. A prescindere dal fatto che questi sono tutti fatti nuovi fondati su documenti nuovi (doc. 8, H e I) non noti a questa Camera nella prima procedura, occorre prendere atto che la giustificazione della composizione dell'importo di fr. 3,6 milioni non è stata contestata da \_\_\_\_\_, che ha solo emesso (cfr. appello, p. 6 ad 7.1.1) fondati dubbi sulla valenza probatoria della seconda sentenza inglese (doc. 8), resa in una lite tra due società – \_\_\_\_\_ e \_\_\_\_\_ – apparentemente ambedue controllate dallo stesso \_\_\_\_\_ (cfr. CEF 10 aprile 2000 [14.1999.80], cons. 3.6a, nonché rapporto \_\_\_\_\_, doc. CV, p. 48 s.), nella quale l'appellante non è probabilmente potuta intervenire. Il credito di quest'ultima appare quindi ormai inverosimile in base agli elementi agli atti: anche volendo ammettere che l'appellante riuscisse a far constatare la nullità del contratto di mutuo (cfr. cons. 3.6c della sentenza CEF del 10 aprile 2000), le somme prestate da \_\_\_\_\_ a \_\_\_\_\_, oltre la perdita riferita ai mancati interessi, dovrebbero comunque essere restituite dalla seconda alla prima a titolo di indebito arricchimento. Vero è che si potrebbe discutere l'utilizzazione delle somme che sembrano essere servite in gran parte per pagare compensi di \_\_\_\_\_ (cfr. segnatamente il rapporto del \_\_\_\_\_, doc. CV, p. 63-64 e 65 i.f.), in particolare nell'ambito della cosiddetta "supersicurizzazione". Tale argomento non è però stato ripreso da \_\_\_\_\_ in sede di appello (e un semplice rinvio agli allegati di prima sede è inammissibile, cfr. art. 309 cpv. 2 lett. f CPC; CEF 3 maggio 2001 (14.01.10), cons. 1.5b; Cocchi/Trezzini, TI-CPC, Lugano 2000, n. 21 ad art. 309, con rif.), che peraltro non critica esplicitamente le parcelle di \_\_\_\_\_ (cfr. pure infra cons. 4.2c). b) Occorre anche rilevare che, a differenza di quanto era emerso nella precedente procedura, \_\_\_\_\_ risulta ora essere stata assistita almeno da un consigliere personale, il \_\_\_\_\_, il quale è stato interrogato nell'ambito della procedura penale italiana (cfr. verbale 18 gennaio 2002, doc. A prodotto da \_\_\_\_\_ con le sue osservazioni, segnatamente cap. 3, 13, 16, 18 ss.), anche se non è possibile determinare, dato che i quesiti del magistrato italiano non sono stati prodotti in questa sede, a che punto il consulente abbia abbandonato l'incarico (cfr. cap. 24), e se, quindi, ha o no assistito \_\_\_\_\_ per la vertenza del mutuo concesso da \_\_\_\_\_. L'appellante appare inoltre aver ricorso alla consulenza di diverse persone in seno \_\_\_\_\_ (cfr. doc. K prodotto da \_\_\_\_\_ con le sue osservazioni, ad 4). c) \_\_\_\_\_ allega però due fatti nuovi. aa) Trattandosi del rinvio a giudizio di \_\_\_\_\_ e del proprio collaboratore \_\_\_\_\_ nella procedura penale aperta in \_\_\_\_\_ (doc. CZ), va rilevato che esso non è significativo in sé, poiché non è motivato. Semmai indizi

d'inganno a scapito dell'appellante andavano ricercati nel rapporto del \_\_\_\_\_ (doc. CV), sul quale si fonda l'ordinanza del GIP di \_\_\_\_\_ Orbene, il ragioniere ritiene che la vicenda, per quanto non commendevole, non sia anche rilevante in sede penale (doc. CV, p. 71). Certo, siffatto rapporto non è del tutto favorevole a \_\_\_\_\_ come lo afferma invece \_\_\_\_\_ nelle proprie osservazioni (p. 18), citando (a p. 19-22) solo i passi che più le fanno comodo. Il \_\_\_\_\_ evidenzia infatti come il problema sia essenzialmente legato al quantum del beneficio del progetto di "sicurizzazione", in quanto il patrimonio facente capo \_\_\_\_\_, dopo aver subito un onere di oltre 6 miliardi tra compensi, interessi, oneri e tasse, avendo prodotto un finanziamento di 1,1 miliardi di lire, è ora indisponibile (doc. CV, p. 65), ed è oggetto di azioni civili e di istanze di fallimento da parte degli stessi consulenti ed enti che hanno fornito la prestazione costata a \_\_\_\_\_ oltre 6 miliardi di lire complessivamente (p. 66). Tuttavia, il fatto che sembrano esistere molti elementi per impostare diverse cause civili (p. 73) non giustifica ancora il sequestro di cui l'appellante chiede la conferma in questa sede. In effetti, mancano gli elementi necessari per quantificare l'eventuale danno, che non è più quello preso in considerazione da questa Camera nella precedente procedura di sequestro. La differenza tra quanto erogato da \_\_\_\_\_ e quanto richiesto nell'"escrow" (cfr. sentenza CEF 10 aprile 2000, cons. 3.2b) non appare in particolare essere composta solo di compensi a favore di \_\_\_\_\_, poiché almeno 1,1 miliardi di lire sono infatti stati utilizzati per erogare prestiti ad \_\_\_\_\_ ed a \_\_\_\_\_ e 1 miliardo di lire è finito nella seconda "supersicurizzazione" (operazione Cedis-Commercial) (cfr. rapporto \_\_\_\_\_, doc. CV, p. 59 e 47). D'altronde, \_\_\_\_\_, in sede di appello, non ha discusso la questione dei compensi dovuti a \_\_\_\_\_ né l'impiego degli importi prestati da \_\_\_\_\_ (apparentemente per la cosiddetta "supersicurizzazione", cfr. osservazioni di \_\_\_\_\_, p. 28 ad 6.1.2; rapporto \_\_\_\_\_, doc. CV, p. 27 ss. e 46 s.). Di conseguenza, appare quasi certo che la pretesa di \_\_\_\_\_ sull'importo di fr. 1'700'000.-- stabilito da questa Camera nell'ambito della prima procedura non sia del tutto ingiustificata. \_\_\_\_\_ non ha ad ogni buon conto portato indizi concreti ed oggettivi di natura a poter permettere di quantificare quale sarebbe potuto essere il suo asserito e non meglio definito danno. bb) L'appellante allega inoltre che, contrariamente a quanto prospettato nel progetto di "sicurizzazione", la possibilità per \_\_\_\_\_ di esercitare il controllo sul trust tramite l'istituto del \_\_\_\_\_ si è rivelato essere in realtà una chimera appena quest'ultima si è trovata in disaccordo con \_\_\_\_\_. In verità, la perdita di controllo è apparentemente dovuta essenzialmente alla sua volontaria costituzione in pegno di tutti i beni del trust a garanzia del mutuo concesso da \_\_\_\_\_, e non ad una difformità di realizzazione del progetto di "sicurizzazione" (cfr. doc. CV, p. 67). Anche per ottenere un finanziamento da parte di un istituto bancario serio \_\_\_\_\_ avrebbe dovuto fornire delle garanzie reali (cfr. doc. CV, p. 65). Ella non ha peraltro (cfr. già cons. 3.2c della sentenza CEF del 10 aprile 2000), nemmeno in questa sede, reso verosimile una sproporzione tra le garanzie date e le somme erogate (al contrario, con il sequestro in oggetto, \_\_\_\_\_ sembra attribuire alle azioni di \_\_\_\_\_ – società che apparentemente concentra tutti i beni (azioni) conferite nel \_\_\_\_\_ –, un valore massimale di fr. 1'300'000.--). Quanto al problema di un eventuale abuso da parte dei mandatari dell'appellante nell'estendere indebitamente il pegno dato a garanzia del mutuo di \_\_\_\_\_ per garantire pretese inesistenti di \_\_\_\_\_ nei confronti di \_\_\_\_\_ (cfr. decisione CEF 10 aprile 2000, cons. 3.6c, p. 17), è sufficiente rinviare alle considerazioni espresse sopra (sub cons. 4.2c aa). Infine, va precisato che se, al punto 21 dell'appello, \_\_\_\_\_ intendeva fondare il suo credito su un'asserita cattiva esecuzione

del contratto di “sicurizzazione” e non più sul danno consecutivo alla conclusione del contratto di mutuo con \_\_\_\_\_ fatto valere nell’istanza di sequestro 8 novembre 2000 (pto 16), il gravame andrebbe comunque respinto, sia perché il danno non è stato quantificato sia perché secondo la giurisprudenza di questa Camera (cfr. CEF 15 settembre 2000 [14.2000.60]), non è ammesso mutare in corso di procedura i presupposti del sequestro (credito, causa o beni da sequestrare). 4.3. In conclusione, l’esistenza del credito vantato dalla sequestrante deve essere considerata inverosimile, per difetto di allegazioni circostanziate confortate da indizi documentati oggettivi e concreti sufficienti a stabilirne la causa e l’importo. 5. Visto quanto precede, un esame degli altri presupposti del sequestro si rivela superfluo. 6. L’appello

**E. 21**

gennaio 2002 \_\_\_\_\_ è respinto. 2. La tassa di giustizia della presente decisione di fr. 2'500.--, di cui fr. 1'500.-- già anticipati dall’appellante, resta a carico \_\_\_\_\_, la quale rifonderà a \_\_\_\_\_, fr. 6'500.-- di indennità. 3. Intimazione a: - \_\_\_\_\_  
Comunicazione a Pretura di Lugano, Sezione 5. Per la Camera di esecuzione e fallimenti  
del Tribunale d’appello Il presidente Il segretario

Export aus OpenCaseLaw (CC0). Verbindlich ist allein der vom erlassenden Gericht veröffentlichte Originaltext. Quellen-URL siehe oben.